

Non c'è bisogno di essere degli esperti per capire che l'ingombrante elettrodomestico parcheggiato in molte delle nostre case è diventato, con gli anni, sempre più invadente. C'è bisogno invece di un certo coraggio per lottare contro questa *realtà virtuale* dei poveri che quotidianamente ci intossica. Una *contro guida tv* scritta con lo scopo di attirare l'attenzione su alcune delle tante trappole tese dal potere sulla strada della nostra liberazione.

Quaderni Libertari 3

[pepsy]



Edizioni "Sempre Avanti" - Livorno

[pepsy]

Contro guida TV

Edizioni "Sempre Avanti" - Livorno

Quaderni Libertari

- 1 - Che cos'è l'anarchismo
- 2 - Il sindacalismo di base
- 3 - Contro guida TV

Per richieste:

Edizioni "Sempre Avanti"
c/o Federazione Anarchica
Via degli Asili, 33
57126 LIVORNO

Questa pubblicazione non ha scopo di lucro.
La riproduzione del testo è consentita purché se ne citi la fonte.

Stampato presso la Cooperativa Tipolitografica
Via S. Piero, 13/A Carrara
Ottobre 1993

Presentazione

Se l'ospite di un manicomio chiede al giudice di poter vedere i programmi televisivi anche dopo le 18 e 45, e il magistrato, dopo un regolare procedimento, glielo nega [1] chi dei due può definirsi "matto"?

E' indubbio che un sistema capace di trasmettere immagini e suoni è una tecnologia utilizzabile anche per il bene comune. Soprattutto in alcuni settori, quali quello medico, la possibilità di vedere cose prima invisibili senza interventi traumatici per il paziente, ha permesso importanti progressi sia nel campo della diagnosi che della cura e della terapia. Lo stesso discorso vale anche per altri campi, dove grazie alle tecnologie audiovisive, è possibile evitare una serie di pericoli che prima correivano agli operatori permettendogli quindi di lavorare con più sicurezza e precisione; si pensi al monitoraggio di situazioni rischiose e al maneggio di sostanze tossiche fatto a distanza.

Ma gli stessi strumenti vengono utilizzati per scopi molto meno utili, come per esempio quelli volti alla sorveglianza e/o alla punizione: i sistemi di video a circuito chiuso delle carceri speciali e su alcuni posti di lavoro permettono un controllo in tempo reale di tutto ciò che accade. Tale intrusione nella vita altrui avviene però anche in altri luoghi ed in modo meno appariscente: recentemente alcuni insegnanti di un istituto superiore giapponese hanno denunciato la presidenza dell'istituto che, per anni, ha spiato studenti e professori attraverso telecamere e microfoni piazzati dappertutto, persino al gabinetto [2].

Per non parlare poi dell'utilizzo di questa tecnologia a fini bellici fatta tramite satelliti spia, microtelecamere, sistemi di puntamento di armi e così via.

Ma non è tutto.

In Italia, un sindaco con un discutibile senso dell'umorismo, o forse dopo aver constatato il successo delle tra-

¹ L'episodio è stato riportato da molti giornali, ad esempio il manifesto, 21/12/1991.

² Vedi il manifesto, 14/2/93.

smissioni della tv spazzatura (senza virgolette), ha avuto l'idea di far trovare i cittadini davanti ad un televisore anche al momento del voto, come è accaduto ad Amelia (TR), dove gli elettori "una volta entrati nella cabina si troveranno di fronte ad uno schermo televisivo (...) il sistema prevede che l'elettore preme con la mano su uno dei simboli che appaiono sullo schermo. A questo punto usciranno i candidati e, sempre premendo, darà la preferenza. Si può votare scheda bianca ma non annullarla." e, quest'ultima precisazione, la dice lunga sul futuro che aspetta coloro che si ostinano ad andare a votare [3].

Nel nostro caso, comunque, parlando di televisione (tv) si farà riferimento principalmente al sistema di trasmissioni destinate alle persone in generale, quello inaugurato quaranta anni fa in Italia e dedicato alla messa in onda di programmi informativi, culturali e di svago.

Nelle pagine che seguono comunque non verrà raccontata la storia della tv, o le lotte di potere che quotidianamente la caratterizzano, qualche cenno in proposito si trova nell'appendice alla fine del testo.

Si cercherà invece di spiegare che la tv è un mezzo di comunicazione autoritario, che mostra la realtà falsandola e il cui scopo principale è quello di proporre e imporre, spesso subdolamente, modelli di comportamento totalmente funzionali all'ordine costituito, e questo sia attraverso trasmissioni di tipo politico e culturale che leggere o di svago.

Il collettivo editoriale
[pepsy]

³ Vedi il *Giornale*, 10/9/92, che pubblica la notizia "dimenticando" due piccoli particolari: il voto non riguarda elezioni amministrative e il sindaco buontempone è L. Lama.

Lunedì

Voce e sguardo dell'autorità

Senza addentrarci nei meandri delle teorie sulla comunicazione di massa [4] è comunque facile constatare che i mezzi di comunicazione possono anche dividersi in due categorie: quelli che permettono una parità - almeno potenziale - tra chi parla e chi ascolta, come per esempio il telefono, e quelli che non la permettono per nulla [5].

La televisione è un mezzo di comunicazione che nega, più di ogni altro, una comunicazione egualitaria e questo sia a causa del suo funzionamento tecnico che per come viene sfruttato.

Il monitor, attraverso il quale entriamo in contatto con la tv non permette che una direzione di passaggio: da lui a noi. Possiamo spegnere l'apparecchio, ma in questo caso interrompiamo semplicemente la comunicazione; nel momento in cui è acceso essa è sempre a senso unico.

Per ovviare a questo evidente limite si sono utilizzati durante gli anni vari stratagemmi, fino ad arrivare agli attuali progetti per una tv interattiva [6].

I primi esperimenti di massa risalgono solo a qualche anno fa, quando una casa produttrice di giochi elettronici, mise in commercio un apparecchio capace di dare l'illusione allo spettatore di interagire con le immagini di un telefilm di fantascienza. Il tutto consisteva nello "sparare" contro i cattivi che comparivano sullo schermo e ricavarne dei punti sul proprio computer collegato al televisore. L'esperimento non è andato molto bene visto che la serie di telefilm è stata acquistata da un *network* minore ed è durata solo pochi mesi. E' da notare comunque che l'operazione commerciale era ri-

⁴ Per un primo approccio a questa materia si veda, ad esempio, M. Wolf, *Teorie delle comunicazioni di massa*, Bompiani, Milano 1993.

⁵ Volendo cercare il pelo nell'uovo si può anche affermare che la comunicazione non è mai paritaria, ci sarà sempre qualcuno *up* e qualcuno *down*, vedi ad esempio P. Watzlawick et al., *Pragmatica della comunicazione umana*, Astrolabio, Roma 1971.

⁶ Per quanto riguarda il concetto di tv interattiva ed i suoi più recenti sviluppi si veda S. Barnard, *Media Lab*, Baskerville, Bologna 1993, pp.49-61.

volta soprattutto ai più giovani e quindi aveva principalmente valore pedagogico, educativo.

L'evoluzione di questo esperimento ha comunque portato due multinazionali della comunicazione ed uno dei maggiori produttori di videogiochi al progetto di trasmettere direttamente videogiochi sullo schermo della tv di casa dotato di un apposito decodificatore a pagamento [7].

In Francia, il grande sviluppo del sistema *minitel* [8] ha permesso ad *Antenne 2* di mandare in onda una telenovela la cui trama veniva modificata, di puntata in puntata, tramite le richieste inviate dai telespettatori per via elettronica. In questo caso l'insegnamento proposto è quello proprio delle democrazie parlamentari: la maggioranza (dei teleutenti) vince, e modifica la trama, la minoranza subisce lo spettacolo imposto. Un caso esemplare di educazione, allo stato di cose presenti, tramite tv. Quando poi il cinema interattivo approderà definitivamente anche in Italia potremo sentirci tutti simili ai parlamentari in corsa verso i pulsanti delle poltrone per determinare col nostro voto il destino di una storia [9].

Negli Usa, basandosi sulla constatazione che "l'impaginazione dei notiziari è talmente stereotipata che [un computer] può stabilire in maniera precisa quando catturare l'immagine televisiva migliore: circa a un terzo di ogni servizio" [10] stanno progettando televisioni in grado di registrare automaticamente i programmi che più piacciono all'utente, senza neppure dargli l'incomodo di cercarsi sul giornale. Quest'ultimo esempio appartiene ad un futuro possibile, dove la personalizzazione dei *media* viene presentata

⁷ Vedi il manifesto, 18/4/93; e, per maggiori dettagli, *Computer*, 24/5/93.

⁸ Il sistema si basa su un videoterminale col quale è possibile collegarsi in tempo reale con una serie di banche dati che offrono diversi servizi. In Francia i terminali *Minitel* sono passati dagli 800 mila iniziali ai 6 milioni attuali (1985-1993), di cui oltre 1.5 nell'area parigina; mentre gli abbonati al *Videotel* sono solo 150 mila in Italia e 250 mila in Germania (per questi dati vedi il manifesto, 8/1/93).

⁹ La descrizione fatta del "cinema del futuro" somiglia molto al sistema di votazione elettronico del parlamento, si veda, ad esempio, il manifesto del 9/1/93, la *Repubblica* del 10/2/93 o il *Tirreno* del 3/6/93.

¹⁰ S. Bamd, op. cit. p.50.

come il massimo della libertà, anche se i primi esperimenti in questo senso hanno portato a risultati alquanto disastrosi [11].

Il fascino della diretta (falsa)

In Italia, le trasmissioni con le telefonate del pubblico in diretta sono una ridicola consolazione per chi crede possibile una interazione comunicativa di qualche tipo attraverso questo mezzo. L'intervento di chi telefona è delimitato, filtrato e alla fine fa somigliare la tv alla radio che, basandosi esclusivamente sul parlato ha, per prima, sfruttato questo sistema di comunicazione fittizia.

Si tenga anche presente che le dirette possono essere anche posticipate di secondi, minuti od ore, come mostrato - ad esempio - nel film *Lo strizzacervelli* [12], in modo da prevenire qualsiasi telefonata indesiderata ed in tal modo la diretta risulta essere solo una bella favola.

La telefonata è discriminatoria perché: presuppone la possibilità di avere soldi e tempo necessari ad una interurbana e ad una attesa; è filtrata da centralini che decidono se e quando passarla in trasmissione; ha una durata stabilita sempre da uno solo dei due interlocutori, quello in tv; permette - una volta terminata - a chi è in televisione di continuare a discutere senza però più timore di essere contraddetto, di avere sempre e comunque l'ultima parola. Il che non è certo il massimo per una comunicazione paritaria, ma molto caratteristico di una società dove i mezzi di comunicazione sono in mano ad una ristretta élite che può decidere se, come e quando "far parlare" i suoi schiavi.

La tv è il mezzo di comunicazione dell'autorità che non vuole commenti, del professore che, dall'alto della sua cattedra, dispensa il suo sapere ad una massa di incolti studenti ammessi a colloquiare con lui esclusivamente durante gli esami e solo per rispondere alle sue domande.

¹¹ Vedi il fallimento di un esperimento pilota descritto su *il Sole*, 27/9/93.

¹² *The Couch Trip* (Usa 1987) regia di M. Ritchie.

Martedì

Cosa pensa la "gente"

I sondaggi di opinione in diretta tramite *videotel* o l'accensione delle luci di casa del teleutente, equivalgono a due distinti momenti di questo tipo di esami e sono l'essenza della discussione nel sistema demotelevisivo. L'unica possibilità è quella di dare una delle risposte predeterminate oppure, nemmeno quella, ma solo assentire alla richiesta di partecipazione. Qualche anima pia potrebbe anche credere che spegnere le luci del suo appartamento abbia il senso di una risposta negativa, ma è una semplice illusione. Una volta sintonizzato su quel canale la risposta è già di per se positiva.

Quando poi i sondaggi sono fatti altrove, vengono riproposti in tutte le salse, telequiz compresi, per meglio inculcare agli spettatori un concetto fondamentale della democrazia televisiva: la maggioranza ha sempre ragione, specialmente quando è "schiacciante", la delicatezza di quest'ultimo termine rende benissimo l'idea di società propagandata dagli entusiasti della tv democratica.

Come è noto da tempo, i sondaggi di opinione sono uno strumento di azione politica e la loro funzione principale è quella di "creare l'illusione che esista un'opinione pubblica" [13] che risulta dalla somma algebrica delle opinioni individuali, e questo principalmente al fine di "legittimare una politica e rafforzare i rapporti di forza che ne stanno alla base o la rendono possibile" [14]. Anche chi vive di sondaggi non ha vergogna ad affermare che essi non sono più utilizzati per migliorare la comunicazione di chi li commissiona, "quanto ad incidere direttamente sui comportamenti del destinatario" [15] e questo con maggiore evidenza "nel caso di sondaggi pre-elettorali o di tematiche politiche" [16].

¹³ P. Bourdieu, *L'opinione pubblica non esiste*, Problemi dell'informazione, I, 1, gennaio-marzo 1976, p.74.

¹⁴ *ibidem*, p.75.

¹⁵ Si tratta del Presidente della società di ricerche Pragma, vedi, P.E. Mazzeletti, *Come nella comunicazione si interpreta e si utilizza la risposta al messaggio inviato*, Problemi dell'informazione, XVII, 2, giugno 1992, p.276.

¹⁶ *ibidem*.

Non è quindi un caso se il primo sondaggio italiano destinato a saggiare le opinioni degli utenti di un mezzo di comunicazione radiotelevisivo, risale al 1940 quando, con un vero e proprio referendum a premi, il regime fascista cercò di studiare il nascente rapporto tra ascoltatori e radio e gli effetti della massiccia propaganda fatta tramite quel mezzo [17].

La tv si è andata trasformando durante gli anni da strumento per la formazione del consenso manovrata dall'autorità costituita, soprattutto negli anni '60/'70, a sorgente di autorità autonoma. La frase "l'ho letto sul giornale" è stata sostituita del tutto da "l'ho sentito [visto] in televisione" o, da quella più popolare: "l'ha detto la tv". Quest'ultimo modo di dire rende esattamente l'idea di una sorgente informativa assoluta, proprio perché impersonale; è raro sentir dire "l'ha detto il tale giornalista televisivo". La fonte dell'autorità è quindi, in questo caso, indiscutibile, non si può mica criticare un elettrodomestico! Mentre la lettura del giornale presuppone una fiducia del lettore nel giornalista che racconta la notizia proponendosi come testimone o garante della veridicità dei fatti, la tv - in modo apparentemente asettico - mostra la realtà attraverso immagini che "non hanno bisogno di alcun commento", come recita la formula di rito pronunciata centinaia di volte al giorno da *speaker* impettiti nella loro funzione di comunicatori di verità. La realtà, confusa con la verità, è davanti agli occhi di tutti, e chi la nega è solo uno che non vuole credere nemmeno ai propri occhi. La tv non ammette repliche a meno che non siano la riproposta all'infinito degli stessi filmati e delle stesse sciocchezze.

Tutti i luoghi della programmazione video riproducono, in modo pressoché identico, la gerarchia sociale: non è mai esistita una trasmissione senza un conduttore, moderatore, animatore o simili [18], un vero e proprio capo contornato da tutta una serie di altre figure minori, quali vallette, buttafuori, ballerine ecc. che, a livello gerarchico, sono sul gradino immediatamente inferiore. Non parliamo poi della lunga schiera di notai, supervisori, guardalinee, arbitri e via giudici.

¹⁷ A. L. Natale, *Il referendum radiofonico del 1940*, Problemi dell'informazione, VI, 2, aprile-giugno 1981, pp.243-267.

¹⁸ Ovviamente se si escludono i rari casi di trasmissioni basate su "pezzi" singoli, assemblati insieme che non necessitano nemmeno di una introduzione.

cando, che sembrano messi apposta per ricordare a tutti, anche durante le trasmissioni "leggere", che con l'autorità non si scherza: "il notaio conferma?".

Negli ultimi anni poi la spudoratezza del sistema si è mostrata in tutta la sua oscenità. Processi, veri e fasulli, con giudici in servizio o in pensione hanno riempito tutti gli spazi disponibili a sottolineare - per chi lo volesse dimenticare - che anche in tv "la legge è uguale per tutti"; anzi, il giudizio in video è molto più rapido ed efficace di quello in tribunale, anche perché, a differenza di quello reale, non prevede possibilità di appello.

Mercoledì

Realtà incredibili

Alla fine degli anni '70 un film ^[19] proponeva una storia basata sulla trasmissione tv di un evento epocale. La NASA simulava il lancio di una astronave ed uno sbarco su Marte, ricostruendo il tutto in uno studio televisivo; poi i servizi segreti cercavano di eliminare gli astronauti, scomodi testimoni della truffa. Al di là della qualità della pellicola, è interessante notare come sia possibile - e il film lo mostra in pratica - mistificare, grazie anche alla tecnologia avanzata a disposizione, la realtà di qualsiasi avvenimento teletrasmesso, anche il più fantascientifico. Del resto le prove che abbiamo sulle missioni spaziali, americane e russe, sono talmente poche e soprattutto non sono controllabili in alcun modo da chi non è un addetto ai lavori, che uno "scherzo" del genere sarebbe possibile, specie all'interno di un contesto di "corsa allo spazio" come quello di un ventennio fa quando la guerra tra le due superpotenze si giocava, più seriamente, anche fuori del pianeta. Più di dieci anni dopo questo film, in un'altra pellicola americana, *I signori della truffa*, spunta una battuta sui "microfoni usati dalla NASA per trasmettere i falsi allunaggi dell'Apollo" ^[20].

¹⁹ *Capricorn One* (Usa 1978) regia di P. Hyams.

²⁰ *Sneakers* (Usa 1992) regia di P.A. Robinson.

Un noto critico, una volta abbandonato il ruolo di giornalista televisivo, ha affidato ad un libro i suoi appunti e le sue valutazioni del fenomeno ^[21]. Una delle sue tesi principali è che la televisione sia uno strumento di comunicazione neutrale "come la bicicletta" e che la critica più fondata che gli si possa muovere è strettamente legata alle sue limitazioni tecniche. La televisione non è in grado di mostrare, nonostante tutto l'impegno profuso nel tentativo, le emozioni ma solo le apparenze esteriori dei fatti e delle persone. Il che è assolutamente vero. Il guaio è che, troppo spesso, anche la più cruda realtà è assolutamente finta, e non solo nelle produzioni hollywoodiane come nel caso del film ricordato sopra.

In Italia le "emozioni" sono entrate prepotentemente in tv con l'episodio del bimbo caduto in un pozzo che, nel 1981, vide la rai impegnata in una diretta durata 18 ore. Una analisi del caso di Vermicino, una trasmissione per molti aspetti "anomala e criminale" ^[22], mostra le particolari caratteristiche che hanno fatto di questa tragedia un modello per le tante altre trasmissioni che, durante gli ultimi dieci anni hanno fatto la fortuna di almeno una rete televisiva ^[23].

Un altro esemplare caso di cine giornalismo "verità" è quello degli onnipresenti (e noiosi) filmati che mostrano irruzioni delle forze speciali di polizia all'interno di casolari abbandonati ed affini, con tanto di riprese "movimentate", ma (guarda caso) tecnicamente perfette, che hanno più l'aria di prove generali per qualche telefilm piuttosto che quelle di "importanti azioni anticrimine" come di solito vengono presentate. Sono fatte esclusivamente a beneficio dei telegiornalisti e dei loro archivi video. In una delle più recenti, quella *operazione antimafia* girata in un autoparco, si può anche

²¹ B. Placido, *La televisione col cagnolino*, Il Mulino, Bologna 1993.

²² P. Sorillo, *La morte in diretta: il caso di Vermicino*, Problemi dell'informazione, VI, 4, ottobre-dicembre 1981, pp.617-622.

²³ Per quanto valgano i dati di ascolto rilevati tramite l'*Auditel*, sembra che il successo della rai negli ultimi anni (1987-1990) sia dovuto proprio alla Terza Rete ed ai suoi programmi di tv-verità dilagati poi su tutti gli altri canali. F. Brigida, *Come sta cambiando il consumo di televisione*, Problemi dell'informazione, XVI, 2, aprile-giugno 1991, pp.159-166.

vedere un agente utilizzare una comune videocamera per riprendere i suoi colleghi "in azione".

Ma questo tipo di riprese è solo il traguardo di una corsa alla "realtà" iniziata con le prime trasmissioni tv. All'inizio l'unico linguaggio specificamente televisivo era quello legato all'attualità, alla ripresa dei fatti nel momento stesso in cui accadevano: manifestazioni sportive, funzioni religiose ed eventi di cronaca sono tra i primi avvenimenti ad avere l'onore del video. Questo comportava inevitabilmente dei problemi, sia legati alla qualità tecnica del servizio che alla possibilità di imprevisti "spiacevoli". Il materiale ripreso andava infatti sviluppato come una pellicola cinematografica e quindi montato "a mano" con colla e forbici. La registrazione prima, il montaggio elettronico e la *computer graphic* [24] poi, hanno risolto quasi del tutto questo tipo di problemi, tanto da far diventare le frasi del tipo "il bello della diretta", tra le migliori espressioni della cosiddetta "tv verità" tanto di moda sul finire degli anni '80.

Non bisogna dimenticare comunque i numerosi episodi nei quali la tv inventa, di sana pianta la realtà, ad uso e consumo dello spettacolo e dello spettatore.

Da qualche anno è di moda raccontare vicende "vere", o "verosimili", vale a dire ricostruire episodi avvenuti, oppure inventarsi storie spacciandole per realtà.

Si stanno, in altre parole, stringendo rapporti sempre più stretti tra *fiction tv* e cronaca giornalistica [25]: basandosi sulla "teoria dello specchio", vale a dire sul mito comune che la tv sarebbe lo specchio della realtà, vengono proposte definizioni della realtà basate su valori sociali ben precisi e, comunque, in modo deformato come tutti gli specchi.

In qualche caso assistiamo ad un fenomeno facilmente verificabile da chiunque si sintonizzi su una delle tante trasmissioni che presentano casi di "vita vissuta" facendoli precedere da una ricostruzione filmata. Il più delle volte, se

presente, il reale protagonista della storia pronuncia immanicabilmente la seguente frase, o una sua variante: "sì, la mia storia somiglia [è] proprio a quella che abbiamo visto". Come qualcuno ha scritto: "gli attori risultavano sempre più verosimili di noi, sul piccolo schermo. La gente vera, in vere tragedie, non risulta, chissà perché, mica tanto credibile." [26]

Così non solo si autentica, in qualche modo, quella che è solo una ricostruzione dei fatti ma - fatto ben più importante - si fornisce implicitamente una validità generale anche alle storie, più fantasiose, riguardanti gli innumerevoli delitti impuniti, le stragi di Stato, le sparizioni misteriose e via dicendo, pure tanto di moda in tv, ma che - di solito - non hanno testimoni disponibili a collaborare.

In altri casi si va ben oltre come in Giappone, terra notoriamente popolata da persone di rigida moralità e di attaccamento alle tradizioni, dove il ministero preposto alla tv è stato costretto a mandare avvertimenti minacciosi a tutte le emittenti. E' infatti accaduto spesso che produttori e registi si siano inventati di sana pianta inchieste sensazionali con interviste a persone pagate per recitare una parte, o che abbiano inscenato veri e propri *scoop* in diretta [27].

Ma si può anche dire che nessun settore delle produzioni tv è al riparo dall'accusa di falso se è vero che già negli anni '50 alcuni tra i telequiz americani più famosi erano truccati, con concorrenti-attori che recitavano le risposte - sia esatte che sbagliate - e che studiavano addirittura i tic da mostrare alle telecamere. La truffa fu scoperta per caso, ma il grosso dello scandalo non saltò mai fuori e ci furono solo una serie di piccole condanne per falsa testimonianza [28], nonostante questo l'immagine pubblica della tv americana venne, per la prima volta, irrimediabilmente rovinata [29]. Anche in Italia, per qualche giorno, nel 1992, un caso di sospetta truffa in un

²⁴ Con questo termine si definiscono tutti gli interventi, posteriori alla ripresa, che è possibile fare sul materiale registrato grazie all'aiuto di un computer: cambi di colore, sovraimpressioni, effetti speciali, cancellazioni di volti e distorsioni di voci sono alcune delle cose che normalmente vengono fatte con questi mezzi tecnici.

²⁵ Vedi, ad esempio, M. Buonanno, *Dalla cronaca alla fiction*, Problemi dell'informazione, XVII, 3, settembre 1992, pp.351-374.

²⁶ K. Vonnegut jr, *Hocus Pocus*, Bompiani, Milano, 1991, p.56.

²⁷ Vedi *la Repubblica*, 5/2/92.

²⁸ Vedi *Corriere della Sera*, 9/5/93.

²⁹ M. Mandelbaum, *Vietnam: la guerra in televisione*, Comunità, XXXVIII, 186, dicembre 1984, p.249.

quiz telefonico ha avuto gli onori della cronaca, finendo comunque in un nulla di fatto.

Giovedì

Notizie come telefilm

I notiziari abbondano di falsi, a tutti i livelli. Per diverso tempo lo sfondo del tg1 della sera è stato una registrazione interpretata da comparse che mimavano una redazione giornalistica intenta ad un febbrile lavoro. All'estero, nel Regno Unito, siamo invece già ad una scenografia totalmente prodotta da un computer e registrata su videodisco³⁰, una sorta di sfondo virtuale, per adoperare un termine alla moda. I giornalisti del tg3 della notte, più modestamente, sono incorniciati in un ridicolo teatrino grafico.

Seguire questo tipo di notiziari diventa una esperienza che è una via di mezzo tra un rituale, ricco di una scenografia accattivante, e l'ascolto passivo della trasmissione di categorie ideologiche e culturali: basti pensare al potere della radio-tv nel rendere alcuni orari dei veri e propri standard a livello nazionale, nel promuovere l'unità dei cittadini intorno al Governo, nel trasformare dei popoli in nazione³¹.

Ma questo non basta. Oltre alle solite falsità, dette magari solo per ragioni di convenienza politica, e le solite omissioni relative a ben precise notizie, soprattutto quelle legate alle lotte non istituzionali, vanno ricordati i casi di spudorata mistificazione che, durante la Guerra televisiva del Golfo, hanno raggiunto il loro massimo.

A proposito di guerra e televisione

Uno dei tanti luoghi comuni riguardanti la televisione è quello che gli Usa abbiano perduto la guerra in Vietnam perché questa è stata ripresa dalla tv. Ma, come dimostrato da

³⁰ Vedi *Virtual*, n.1, settembre 1993.

³¹ D. Morley, *Note dal sottobosco*, *Problemi dell'informazione*, XVII, 2, giugno 1992, pp.239-257.

più parti, la "spiegazione non regge a un'analisi rigorosa"³².

Ma anche se spesso sopravvalutata, durante le guerre succedutesi dal Vietnam ad oggi, la tv ha avuto un suo ben preciso ruolo di disinformazione, come tutti hanno potuto constatare nella Guerra nel Golfo, che è stata "il banco di prova non solo di nuove tecnologie di morte ma anche di una nuova strategia della disinformazione e della manipolazione"³³.

In questo caso protagonista assoluta, nonostante la pubblicità parlasse di "guerra in diretta" è stata la censura militare degli alleati³⁴ ed i "filtri informativi" degli irakeni, tanto da trasformare la "guerra dei media" in una vera e propria "guerra invisibile"³⁵ in quanto "dare notizie in continuità di fronte a un evento eccezionale è cosa ottima se le notizie ci sono. In questo caso, invece, la realtà è stata avarissima. Così si è avuta l'orgia di immagini ripetute e quella delle parole allarmate. (...) che (...) ha spinto tanti italiani a quegli incredibili accaparramenti di pasta, riso, pelati, acqua minerale e via elencando."³⁶. Negli Usa la stessa situazione disinformativa ha provocato anche grossi danni economici per i mancati introiti pubblicitari poiché i grossi network erano incerti se interrompere o meno i notiziari con gli spot e gli inserzionisti non erano sicuri che gli convenisse far apparire i loro prodotti in quel contesto.

Ricordiamo solo un episodio che forse è già finito nella zona della memoria destinata ai ricordi sbiaditi.

Due piloti inglesi vengono catturati dagli iracheni. La BBC e il Ministero della Difesa britannico danno il benestare alla trasmissione delle immagini dei prigionieri. Il filmato viene montato in modo da suscitare l'idea che i due piloti

³² Vedi, ad esempio, M. Mandelbaum, cit., pp.247-263.

³³ I. Rabe, *Una guerra inventata*, *Umanità Nova*, n.24, 7/7/91.

³⁴ A questo proposito vedi Maurizio Z., *Media e Guerra nel Golfo: l'arte della manipolazione*, *Senzapatria*, n.55, settembre/ottobre 1991.

³⁵ P. Murialdi, *Giornalismo-Guerra. C'è un caso italiano*, *Problemi dell'informazione*, XVI, 1, gennaio-marzo 1991, p.5.

³⁶ *ibidem*, p.6.

siano stati torturati (vi ricorda qualcosa?). Solo dopo la fine della guerra, la moglie di uno dei due rivela che, all'epoca, le era stato mostrato il filmato integrale, nel quale il marito le diceva di non preoccuparsi per le sue ferite in quanto erano state causate dall'abbattimento dell'aereo [37].

Ma questa carneficina è poi diventata anche spunto per patetici dietro front giornalistici come si può leggere - ad esempio - nell'articolo uscito su uno dei principali quotidiani guerrafondai, una volta scoperto che molte delle vicende raccontate durante la "Tempesta nel deserto" erano panzane tv: "perfino la Guerra del Golfo, a retroscena rivelati, ci appare uno scontro fra giganti pubblicitari" [38]. L'articolo era, ovviamente, un corsivo ironico.

Casi più recenti riguardano la guerra nella ex-Jugoslavia, dove, secondo alcune testimonianze, vengono addirittura fatte azioni militari a richiesta per fornire materiale utilizzabile dalle truppe televisive [39]; d'altro canto una ditta giapponese ha intenzione di mettere in vendita, sulla scia degli *snuff-movies* [40] una videocassetta con la raccolta filmata di tutte le deliziose atrocità di questa guerra [41].

Nella ex-Jugoslavia fin dal 1987, prima in Serbia e poi anche in Croazia, i partiti al governo hanno nominato delle nuove "autorità televisive" che hanno iniziato a produrre programmi "in nome degli interessi etnici" [42], in altre parole la guerra dei media ha preceduto quella dei carri armati ed è stata sancita dalla soppressione della "YUTEL, il network nazionale appena nato, che l'ultimo governo federale aveva creato nel tentativo di incrinare i compartimenti

37 Tratto da *TV Times*, Londra, s.d.

38 Il quotidiano è il *Giornale*, 11/7/93.

39 Vedi *la Repubblica*, 13/4/93, l'articolo in questione fa parte di un lungo servizio a puntate sul "Video bugiardo", relegato - ovviamente - nella pagina della televisione.

40 Con questo termine vengono chiamati quei filmati che mostrano riprese di violenze vere (soprattutto stupri e omicidi), fatte nei paesi del terzo mondo dove la sparizione di un essere umano conta meno che nulla.

41 Vedi il *manifesto*, 2/7/93.

42 N. Pejić, *Jugoslavia: Se vuoi la guerra, manipola i media*, Problemi dell'informazione, XVIII, 1, marzo 1993, p.47.

stagni dell'informazione in Serbia e Croazia" [43]. Le tv dell'ex-jugoslavia hanno preparato negli anni passati il conflitto e lo sostengono oggi con la loro propaganda bellicista. I giornalisti sono ormai divisi tra "veri giornalisti e giornalisti 'etnici'" [44].

Non è quindi azzardata l'affermazione che "questa barbarie è frutto dell'opera congiunta dell'apparato di potere e dei mass-media" [45] ne ci si può stupire della somiglianza tra i metodi propagandistici utilizzati dai media dei diversi schieramenti in lotta [46].

Interviste impossibili

Anche le interviste, che dovrebbero, teoricamente, mostrare due persone di fronte, più o meno ad armi pari, in grado di fronteggiarsi con un tipo di comunicazione decisamente più chiara delle dichiarazioni riportate di terza mano, non sono certo immuni dall'accusa di falso. Sarà capitato a tutti di notare dei "salti" nella ripresa durante una lunga chiacchierata o accorgersi che l'intervistato, ripreso a debita distanza, sta dicendo qualcosa che non concorda con l'audio che si ascolta. Spesso si tratta di cancellazioni riguardanti dichiarazioni, sfuggite all'intervistato e che non si vuole trasmettere, oppure l'effetto di un montaggio fatto male. A volte poi, soprattutto le interviste con persone famose e lontane geograficamente e/o culturalmente, vengono smontate, rimontate e collegate a nuove domande dell'intervistatore, spesso diverso da quello che realmente ha realizzato il servizio; in tal modo si creano anche molti dei miti legati al giornalista che appare sempre più in gamba dell'intervistato [47].

43 *ibidem*, p.48.

44 *ibidem*, p.51.

45 Vedi l'intervista "Una guerra post-moderna", *Umanità Nova*, n.25, 25/7/93.

46 Vedi, ad esempio, l'opuscolo *Ex Jugoslavia: terrorismo di Stato*, BFS Pisa 1993, pp.24-26.

47 Ricordiamo, per gli ingenui ad oltranza, che servizi ed interviste si comprano e di vendono come qualsiasi altra merce. Per cui gli scoop di alcune trasmissioni televisive, con il noto giornalista che intervista l'inafferrabile leader spesso sono state comprate al mercato internazionale e, successivamente, rimontate in modo da farle apparire come originali.

Ed è proprio su interviste false che si basa una delle prime ricerche fatte in Italia sulla ricezione dell'informazione televisiva, che studiava le reazioni di un pubblico potenziale ad un servizio, totalmente di fantasia, dedicato - ironia del caso - ad un conflitto etnico-religioso-politico in un piccolo stato europeo. La ricerca in questione era sponsorizzata dalla Rai [48].

La televisione, falsa per definizione, vorrebbe presentarsi come una "finestra sulla realtà", come un sistema per darci la possibilità di viaggiare ovunque anche stando fermi in poltrona. Ma viene da chiedersi se sia possibile, attraverso uno strumento che mostra solo una immagine illusoria della realtà, se non addirittura dei veri e propri falsi, spacciati per veri, rappresentare la realtà stessa.

Venerdi

Modelli di comportamento

Ma il principale compito dell'invasore elettrodomestico che staziona nella maggioranza delle nostre case è quello di trasmettere modelli di comportamento [49] diretti a chi beneficia della sua emissione di raggi più o meno dannosi [50].

Scrivendo Pier Paolo Pasolini: "mai un 'modello di vita' ha potuto essere propagandato con tanta efficacia che attraverso la televisione. Il tipo di uomo e di donna che conta, che è moderno, che è da imitare e da realizzare, non è descritto o

48 Per quelli che non la conoscessero, si trattava di mostrare alle "cavie" un servizio giornalistico su una presunta "rivoluzione" scoppiata in Liechtenstein. Il programma era fatto riciclando spezzoni provenienti dalla cronaca più o meno recente del tempo (fine anni '60), comprese interviste a persone che venivano doppiate in modo da fargli dire altro. Per la cronaca "la stragrande maggioranza dei soggetti (compresi alcuni che avevano già visitato il Liechtenstein) non ha messo in dubbio la veridicità del racconto." Vedi U. Eco, *Dalla periferia dell'impero*, Bompiani, Milano 1991, p.286.

49 Non entriamo nella spiegazione delle varie teorie sugli effetti della tv, per una loro rassegna si veda, ad esempio, M. Wolf, *Gli effetti sociali dei media*, Bompiani, Milano 1992. E, per un testo più specialistico, il recente J. Meyrowitz, *Oltre il senso del luogo*, Baskerville, Bologna 1993.

50 Parte di questo capitolo, e della cronologia in appendice, sono stati già pubblicati, in forma diversa, sul numero 5 di *RAI*, Giugno 1993.

decantato: è rappresentato! Il linguaggio della televisione è, per sua natura, il linguaggio fisico-mimico, il linguaggio del comportamento, che viene dunque mimato di sana pianta, senza mediazioni nel linguaggio fisico-mimico e nel linguaggio del comportamento della realtà. Gli eroi della propaganda televisiva - giovani su motociclette, ragazzi accanto a dentifrici - proliferano in milioni di eroi analoghi nella realtà." [51]

Ma forse la "grande fratello" è quasi onesta solo quando ci presenta spot pubblicitari, nei quali sia il contesto, il tentativo di convincerci ad un acquisto, che il contenuto (il singolo prodotto) sono ben chiari e delimitati nel tempo: c'è una sigla che ci avverte dell'inizio, lo spot vero e proprio, ed una fine. Anche se insieme al filmato propagandistico vengono trasmessi dei modelli di comportamento, a volte questi sono talmente inimitabili da risultare comici e servono, alla fine, solo per farci ricordare meglio il prodotto: bevete questo whiskey (è da grandi amatori), indossate questo reggiseno (sedurrete chiunque).

Sono le normali trasmissioni che invece, in modo molto più invisibile, educano bambini ed adolescenti e provvedono a correggere adulti recalcitranti o vecchietti irriducibili.

Ma sono soprattutto i bambini le maggiori vittime della programmazione televisiva, alla quale vengono affidati anche da genitori che, a parole, sono sempre stati contro i modelli educativi dominanti. Una baby-sitter elettronica in grado di sostituire anche la nonna migliore del mondo e che educerà alla vita dei cervelli altamente ricettivi anche tramite appositi TGbaby.

Se all'inizio la tv proponeva soprattutto modelli di comportamento derivanti dalla pubblicità, successivamente hanno acquistato particolare rilevanza quelli "relativi alla partecipazione sociale e politica" [52]. Accanto all'informazione manifesta: la trama di una finzione, le notizie del telegiornale, le domande dei quiz, le chiacchiere dei talk-show, vengono proposti agli spettatori una serie di regole comportamentali,

51 P.P. Pasolini, *Empirismo eretico*, Garzanti, Milano 1972.

52 M. Livolsi, *Proposte per riprendere la ricerca teorica sulle comunicazioni di massa*, *Problemi dell'informazione*, II, 1, gennaio-marzo 1977, p.24.

che anche se non sempre omogenee tra loro, sono invece sicuramente, pienamente compatibili con l'ordine vigente.

I modelli di comportamento riguardano sia i meccanismi e il contenuto del pensiero che la loro messa in pratica.

Pensieri proibiti

L'unico tipo di pensiero che la televisione ci mostra come socialmente accettabile è quello del buon senso raziocinante, dove A precede sempre B e C, un modello di pensiero lineare che non prevede nessuno scarto nella sua logica, la stessa su cui si basano i computer. La prima risposta è sempre quella che conta, quella "giusta", la maggioranza ha sempre ragione e gli assenti sempre torto, la religione è un fatto connotato all'uomo e tutti gli estremismi sono pericolosi. E via delirando.

Anche quando, apparentemente, prevale un modello di pensiero più irrazionale la contraddizione è solo apparente. Vengono proposti comunque dei dogmi, siano essi religiosi o magici, magari anche travestiti da alternativa al "materialismo dominante".

Il nuovo galateo televisivo invade tutti i gruppi di discussione. Nel 1990, ammaestrati da centinaia di ore di talk-show, nelle assemblee del movimento della "pantera" studentesca bisognava che ci fosse - sempre - un intervento a favore ed uno contro la mozione in discussione, benché non si è mai capito bene perché il pluralismo dovesse esprimersi in questo modo. Ma basta osservare il modo in cui viene condotta una trasmissione "di piazza" televisiva, dove la democraticità viene misurata sulla copresenza di varie (ma sempre le stesse) forze politiche, per capire immediatamente la derivazione di questa mostruosa deformazione del libero dibattito.

Le migliaia di ore di quiz televisivi, diversi solo per l'entità dei premi, sono l'applicazione pratica del principio di *performance* e di competizione su cui si fonda una società basata sull'organizzazione capitalistica del lavoro. Non a caso la severità dei dispensatori di premi è direttamente proporzionale al valore degli stessi. La carità pelosa degli sponsor non nega qualche biglietto da centomila al povero pensionato che viene platealmente aiutato a rispondere al quesito cretino con somma gioia sadica del pubblico che si può finalmente sentire più intelligente.

I vari notiziari scandiscono, con l'ordine delle notizie e con lo spazio riservato ad ognuna di loro, i temi di discussione nei bar e sui luoghi di lavoro. Ad esempio, fino a qualche anno fa le notizie di borsa comparivano all'interno dei vari tg solo in occasioni "speciali" (crollo del dollaro, boom del mercato, ecc.), mentre oggi anche chi vive del proprio stipendio sa tutto (e si preoccupa) della variazione dei tassi di cambio. Con l'aumentare del tempo dedicato alle notizie dall'estero, i problemi della fabbrica sotto casa sono stati relegati nelle riserve dei tg regionali e delle tv locali.

In altre parole, il messaggio che passa attraverso la tv è di questo tipo: "le nostre singole vicende sono strettamente collegate alla congiuntura economica nazionale che, a sua volta, dipende da quella internazionale; i problemi dei piccoli gruppi quindi vanno presi in considerazione solo quando e se assumono una spettacolarità che possa servire da esempio". Mischiando in tal modo la realtà di una interdipendenza con la falsità di una scarsa importanza delle vicende locali, si cerca di convincere le persone a preoccuparsi più delle quotazioni del marco che di quello che accade a qualche metro dal posto dove si vive e si lavora.

Attraverso tutte queste trasmissioni la mente viene riempita di informazioni e modelli a binario unico che ovviamente avranno la loro influenza sui comportamenti quotidiani. E non è nemmeno necessario che la tv si guardi con attenzione, poiché anche quando non siamo all'ascolto, i giornali, le chiacchiere degli amici, i comportamenti di qualcuno che imita qualcosa visto in tv, ce la ricordano in mille occasioni diverse [53].

⁵³ Vedi, ad esempio, J. Ang, *Pubblico e ricezione*, Problemi dell'informazione, XVII, 2, giugno 1992.

Sabato

La fiction

Anche nel campo della finzione, la cosiddetta *fiction*, i contenuti dei modelli trasmessi sono sempre gli stessi, la morale è sempre quella dell'ordine costituito. La serialità - tele-novelas e telefilm - aumenta la confidenza dello spettatore con la tv e facilita, grazie anche alla continua ripetizione nel tempo, la trasmissione di norme morali e comportamentali di massa.

Nel campo della finzione il potere del mezzo sembra minore, non fosse altro che per la presenza di opere di fantasia slegate dai vincoli del conformismo, ma si può facilmente constatare come la maggior parte di questo tipo di produzioni sia quasi del tutto assente dal video o confinata in orari favorevoli solo agli insonni e a chi ha un videoregistratore, ma questo non basta poiché anche il film più dissacrante, una volta proposto in tv avrà tutti i suoi bravi tagli di censura al loro posto [54].

La ripetitività è uno dei grandi poteri del mezzo televisivo, quello che contribuisce a trasformare l'esperienza dello spettatore in una "realtà virtuale" dei poveri. La presenza in video sempre delle stesse facce, riproposte in tutte le salse, dai telegiornali agli spettacoli di varietà, dai quiz ai dibattiti, dalla pubblicità ai telefilm, contribuisce a creare un mondo illusorio, comune a tutti i teleutenti, popolato dalle stesse immagini di uomini e donne, e allo stesso tempo fornisce una illusoria familiarità con attori, presentatori, giornalisti, politici, cantanti ecc. che, rinforzata dagli altri *media*, costruisce personaggi tuttofare, buoni sia per le previsioni del tempo che per consigliare l'acquisto di pannolini per anziani.

Parallelamente il comportamento del teleutente si appiattisce su degli standard ben precisi come provano quelli che una volta venivano definiti "indici di gradimento", e non a caso negli ultimi anni si parla di "indici di ascolto" segno

⁵⁴ Si veda la norma che proibisce di trasmettere film vietati ai minori di 14 anni prima di una certa ora o comunque quelli vietati ai 18, legge che viene aggirata operando altri tagli censori alla pellicola da trasmettere. L'ipocrisia dei responsabili permette comunque di mandare in onda qualsiasi tipo di immagini purché slegate dal contesto a cui appartengono originariamente. Ciò ha fatto il successo di trasmissioni come *bloob*, fuori orario, ecc.

che chi gestisce i media è tanto sicuro della forza del mezzo da non preoccuparsi dell'appetibilità del materiale trasmesso, ma solo del fatto che l'elettrodomestico sia acceso a quell'ora sul quel canale e su quella trasmissione. Proprio come se l'unico scopo fosse solo quello di assicurarsi che quel tipo di modello comportamentale sia ricevuto.

Per quello che riguarda l'aspetto pedagogico, la televisione è una potente fonte di imitazione capace di modificare le opinioni e il comportamento di una persona in base all'influenza di un'altra: sia essa il conduttore della trasmissione finto progressista o l'ipercriticatutto di turno. C'è sempre un modello, tra quelli proposti che vada bene per qualcuno, basta sapersi adattare un minimo e la personalità, a volte anche quella dei meno influenzabili, trova sicuramente un "idolo" adatto. Non sono certo pochi, e già da alcuni decenni, i casi di personaggi televisivi passati dal piccolo schermo al grande circo della politica o viceversa, basando questo loro successo proprio sulla notorietà televisiva che gli ha permesso di costruirsi una carriera nel mondo reale grazie alla loro abilità a muoversi nell'universo elettronico.

L'influsso che il linguaggio dei programmi tv ha sulla lingua parlata (ma anche scritta) è una esperienza che ciascuno di noi può fare ogni giorno. Va soprattutto notata la facilità con la quale espressioni e modi di dire delle trasmissioni e dei personaggi alla moda passano velocemente e direttamente nel linguaggio quotidiano comune. Di solito sono espressioni lanciate da comici e destinate a durare il tempo della messa in onda della trasmissione o poco più. Solo alcune, particolarmente fortunate, sono in grado di resistere anche alla lunga distanza [55].

Questo tipo di fenomeni è conosciuto da tempo e, tra l'altro, contribuisce insieme agli altri tipi di gergo: politico, giornalistico, sportivo, burocratico, ecc., all'impoverimento della varietà espressiva delle persone anche perché molti di questi termini servono a condensare anche un intero discorso che, quindi, diventa sottinteso perdendo qualcosa in espressività. A lungo andare questo diminuisce le reali capacità

⁵⁵ Si pensi, ad esempio, a quelle create da Fantozzi tipo "pazzesco" o "megagalattico", nate da più di venti anni ed ancora nell'uso comune.

comunicative delle persone che si riducono a conversare tra loro adoperando un linguaggio tele standardizzato.

Il principale meccanismo adoperato dalla tv per trasmettere modelli di comportamento è insito nella tecnologia stessa del mezzo. La sua velocità e l'insieme di immagini e suoni attira ipnoticamente la nostra attenzione e ci lascia pochissimo tempo per pensare a quello che vediamo. Se la lettura di un libro ci dà il tempo per "digerire" le parole stampate, per rielaborare anche criticamente le tesi che espone, per far partire la fantasia verso i mondi che descrive, per ritornare indietro sui punti più oscuri, questo non avviene con la tv; la reazione deve essere immediata, come premere per primo il pulsante del gioco a premi.

E, in questo caso, serve a poco anche il videoregistratore, che ci permette, anche se limitatamente, di farci il nostro personale palinsesto [56]. Questo strumento può andare bene per la finzione, permettendoci di vedere un film quando vogliamo e magari più e più volte se ci piace particolarmente; ma per gli altri tipi di trasmissione l'effetto desensibilizzante non funziona. E' pur vero che vedere a velocità accelerata un *talk-show* o un quiz può essere utile per studiare i tic gestuali dei partecipanti o le loro espressioni facciali, ma in questo caso siamo davanti ad un altro tipo di utilizzo del mezzo che non è, evidentemente, quello della maggioranza dei teleutenti. Il videocodipendente che registra la sua trasmissione preferita somiglia più all'ansioso che ha paura di perdere una parte della propria vita se non acquista subito in edicola la seconda dispensa dell'enciclopedia della lucertola, piuttosto che all'utente futuro di una televisione personalizzata, come vorrebbero farci credere gli estimatori della videoregistrazione.

⁵⁶ Il termine indica il succedersi, nella settimana, degli stessi tipi di programmi alla medesima ora e al medesimo giorno.

Domenica

Accelerazione

Un altro aspetto negativo della velocità insita nel mezzo televisivo è che ci porta a perdere la memoria anche del passato più recente. Sono sempre nuove e sempre tante le informazioni che ci arrivano ogni giorno che il ricordo degli avvenimenti, anche dei più importanti, svanisce dopo pochi mesi.

Gli effetti della tv sono simili a quelli di un narcotico che permette allo spettatore un momentaneo e falso senso di consapevolezza, coinvolgimento e partecipazione; esattamente descritto da una recente campagna pubblicitaria della rai con il suo "spettatore in prima fila" durante le varie "cerimonie" [57] dei media.

Rivedere in tv una notizia trasmessa solo un anno prima ci dà la sensazione di assistere ad un filmato d'epoca [58].

La velocità, nella presentazione delle immagini, giustificata all'interno di un film al quale conferisce un suo ritmo particolare, diventa, negli altri casi solo un potente sistema per ipnotizzare il telespettatore. Alcune tecniche di ipnosi si basano proprio sulla velocità con la quale si presentano degli stimoli sonori e/o ottici, al fine di confondere il soggetto e di provocargli una trance profonda. Nel cinema questi meccanismi sono stati già ampiamente studiati, ed è infatti proprio grazie ad una situazione simil-ipnotica che riusciamo ad identificarci, a metterci nei panni del protagonista ed a goderci lo spettacolo come se "fossimo dentro" lo schermo. In tv non occorre certo identificarsi con un giornalista o con un conduttore di varietà per seguire la trasmissione (la cosa potrebbe anche farci schifo), e quindi la velocità televisiva, quando non ha altre giustificazioni, ha come ultimo effetto quello di stordire l'ascoltatore che non sarà mai in grado di afferrare tutto con precisione, ma ricaverà una impressione

⁵⁷ E forse non è un caso se uno degli spot in questione ricostruisce proprio un evento cerimoniale "classico": le nozze reali, che è uno di quelli studiati da D. Dayan ed E. Katz, *Le grandi cerimonie dei media*, Baskerville, Bologna 1993.

⁵⁸ Vedi, a questo proposito, il secondo capitolo del libro di L. Pignotti, *Il discorso confezionato*, Vallecchi, Firenze 1979.

generale d'insieme, tanto più nebulosa quanto meno sarà interessato alla trasmissione. Ma da questa impressione generale potrà comunque derivare tutta una serie di informazioni, di comportamenti, di modelli da imitare.

Ma c'è anche chi pensa che tutte le teorie costruite sul potere della tv non siano altro che dei miti. Credere che la maggioranza della popolazione riceva la maggior parte delle informazioni dalla tv, che dai programmi televisivi le persone ricavano quelli che sono i temi centrali dell'attualità, che la tv faccia vincere o perdere le guerre o che sia il modo più efficace per trasmettere le notizie [59] possono anche essere dei miti, ma comunque non sarebbe la prima volta che delle storie inventate producono degli effetti ben più concreti nei rapporti tra gli uomini.

A volte l'accelerazione dei processi di cambiamento che coinvolgono i media può portare alla loro distruzione oppure ad una radicale trasformazione, basti ricordare, nel nostro caso, il panorama televisivo fino al 1975 e quello intervenuto subito dopo. La nascita delle "radio libere" ha rivoluzionato il modo di fare della radio di Stato, così come quello delle televisioni private ha fatto lo stesso a livello della tv pubblica.

In questi mesi la rai ha annunciato di volere abbandonare le misurazioni fatte in base all'indice di ascolto a favore di un "Indice di qualità e soddisfazione" tendente a rilevare "la qualità di un programma in rapporto al gradimento del pubblico" [60] e questo, al di là dell'ermeticità della frase testimonia come il mezzo televisivo sia capace di adattarsi ai cambiamenti da lui stesso provocati. Davanti a questa capacità anche le critiche più radicali servono a poco, l'attacco al sistema deve essere frontale e senza mediazioni.

Staccare la spina può essere uno slogan sottovalutato anche da chi condivide le critiche alla tv, ma - spesso - è solo la presunzione che ci fa credere che questo mezzo di comunicazione influenzi solo gli altri, mentre noi siamo perfettamente in grado di controllare la nostra dipendenza da quella che somiglia molto ad una droga. Un'altra ottima arma è

59 Questi quattro miti, caratteristici della tv americana, vengono "smontati" da J. Kaller, *Quattro miti dei mass media sotto accusa*, Problemi dell'informazione, XIII, I, gennaio-marzo 1988, pp.97-101.

60 Vedi *La Stampa*, 16/6/93.

quella di non credere mai a quello che passa sullo schermo, le probabilità di sbagliarsi, come abbiamo visto, sono minime.

Un attacco portato con intelligenza e che non risparmi nessuno, soprattutto quella serie di trasmissioni e di conduttori, di sinistra e progressisti, che tanti danni hanno compiuto anche e soprattutto a livello dei movimenti di base.

Durante una riunione di un Comitato contro la Guerra del Golfo, una compagna, mise in discussione la riunione settimanale del giovedì perché in contemporanea con una nota trasmissione televisiva [61]. Questo esempio è indicativo del tipo di danno provocato da spettacoli del genere. Paradossalmente, nei primi momenti della Guerra del Golfo, davanti al televisore c'erano forse migliaia di antimilitaristi, che avrebbero avuto un ruolo più positivo in strada invece che in poltrona, a chiedersi perché mai in piazza ci fossero così pochi manifestanti, senza rendersi conto che la stessa domanda proveniva da altre persone, anch'esse tutte davanti allo schermo [62].

Del resto, all'interno di una società dominata dai media elettronici "una volta rappresentata dal televisore, la rivolta effettiva non [...è...] più necessaria" [63].

O no?

61 Esperienza personale.

62 A questo va aggiunta la censura fatta dalla rai tv riguardo tutte le iniziative antimilitariste che pare si sono svolte in quel periodo. Chi volesse ricostruirle solo attraverso i notiziari si troverebbe davanti ad un bel nulla.

63 F. Colombo, *Televisione: la realtà come spettacolo*, Bompiani, Milano 1974, p.14.

Appendice

Tele cronologia: quaranta anni di storie

In questi anni di vita la tv ha goduto di alterne fortune; potremmo individuare quattro periodi, ognuno con le sue particolari caratteristiche riguardanti il tipo di programmazione, il pubblico di destinazione e il successo ottenuto, sia a livello dello spettatore passivo che a quello dei critici del mezzo.

- 1954 Il tre gennaio iniziano le trasmissioni della Rai (con la "domenica sportiva").
- 1957 "Carosello" è la prima trasmissione pubblicitaria della tv italiana.
- 1959 Con l'introduzione della registrazione magnetica (Ampex) termina l'epoca della tv sempre in diretta.
- 1961 Il quattro novembre viene inaugurato il secondo canale tv (con un telequiz). Due ministri dc criticano la programmazione televisiva colpevole, secondo uno di essi, di "aver introdotto Togliatti e le ballerine nel cuore delle famiglie italiane".
- 1962 Viene attuato il primo collegamento intercontinentale tramite il satellite Telestar.
- 1963 La tv registra i primi due omicidi in diretta, quello di J.F. Kennedy e del suo presunto assassino L. Oswald. La Chiesa Cattolica Apostolica Romana, con un Decreto Conciliare (*Inter Mirificæ*), si occupa per la prima volta della televisione.

Il primo periodo (1954-1964) è quello della tv "ingenua" che piace per forza di cose (come tutte le novità) soprattutto ai primi fortunati possessori di un apparecchio, ma che già è stata bollata da numerosi intellettuali come un *media* pericoloso manipolatore di coscienze. Un critico tv racconta che, fino ai primi anni '60, la televisione veniva guardata con sospetto negli ambienti intellettuali e come egli stesso - pur potendosi permettere - non possedesse un apparecchio televisivo

[64]. La programmazione è improntata ad un severo rigore, sia per il periodo politico - caratterizzato dallo strapotere democristiano - ma anche perché in quegli anni, fino all'introduzione dell'Ampex, tutte le trasmissioni andavano esclusivamente in diretta e quindi dovevano per forza di cose essere super controllate. Il successo del sistema venne favorito anche dalla congiuntura economica positiva di quegli anni, il cosiddetto *boom*.

- 1966 Sul mercato degli USA appare il primo videoregistratore.
- 1969 Viene prodotto il primo videoregistratore a colori. Lo sbarco del primo uomo sulla Luna è l'avvenimento televisivo del decennio.
- 1971 Viene prodotto il primo videoregistratore a cassette.
- 1972 Iniziano anche in Italia le prime trasmissioni sperimentali a colori. Il Pri minaccia di uscire dal Governo qualora la tv a colori venga introdotta subito.
- 1974 La Corte Costituzionale ammette la possibilità di tv diverse da quella pubblica, ma solo via cavo.

In un secondo momento (1964-1974) la tv si mostra un utile argine alla sovversione del "biennio rosso" (68/69) del quale descrive principalmente gli aspetti folcloristici e, in parte, quelli violenti. E' una tv che tende a rassicurare i suoi spettatori: i valori eterni di "dio, patria, famiglia ecc.", saranno mantenuti almeno sul piccolo schermo anche se fuori infuria la tempesta. Gli intellettuali che l'avevano condannata negli anni precedenti adesso hanno quasi tutti cambiato idea e comunque si interessano più da vicino al fenomeno televisivo, anche se ancora criticamente [65]. Verso la fine di questa fase il sistema mostra le prime vistose crepe nel suo funzionamento interno (i primi scioperi nel settore sono di quegli anni), e d'altro canto gli spettatori passano dall'ingenuità iniziale ad una attenzione più sospettosa.

⁶⁴ B. Placido, *E l'Italia fu unita nel nome di Pippo*, in "Duemila", supplemento a la Repubblica del 19/11/86, p.28.

⁶⁵ U. Eco, ad esempio, ha cominciato a lavorare in Rai dal 1955 (appena laureato) e contemporaneamente scriveva il classico della critica di sinistra ai mass media moderni, *Apocalittici e Integrati*, Bompiani, Milano 1964.

- 1975 Viene approvata la legge di riforma della Rai che conferma sostanzialmente il monopolio pubblico del servizio.
- 1976 I produttori di Hollywood fanno causa alle ditte produttrici dei videoregistratori. Una nuova sentenza della Corte Costituzionale rende legali le trasmissioni delle tv locali anche via etere.
- 1977 Iniziamo le trasmissioni regolari a colori. Il primo gennaio termina "Carosello".
- 1979 Nasce la terza rete della Rai.
- 1980 Inizia a trasmettere Canale 5.
- 1981 Attentati in diretta tv: Papa, Reagan, Sadat. Una sentenza della Corte Costituzionale vieta ad una televisione privata di trasmettere un telegiornale nazionale. La tragica morte in diretta di un bambino caduto in un pozzo segna l'inizio della *trash-tv*.
- 1984 I Pretori di tre città oscurano alcune reti televisive. Qualche giorno dopo, un decreto governativo renderà possibile la ripresa delle trasmissioni.

Il terzo periodo (1974-1984) coincide con i cosiddetti anni di piombo, che nel mondo televisivo sono caratterizzati dalla nascita di emittenti non controllate direttamente dallo Stato che in questa prima fase si definiranno televisioni "libere", in contrasto diretto con la schiavitù sofferta dalle due reti rai. Per reazione all'interno della tv di Stato trovano posto programmi di nuovo genere, assolutamente impensabili nel periodo precedente, ed entrano in profonda crisi le tipiche trasmissioni, telequiz e varietà, che avevano caratterizzato la vita delle reti pubbliche fino a questo momento. Il secondo canale viene appaltato alla "sinistra" e il pubblico si divide tra le due reti pubbliche, ognuna con i propri intellettuali in servizio permanente effettivo dediti a tessere le lodi dell'una contro l'altra.

- 1985 In diretta, da Bruxelles, la strage dello stadio. In Francia viene introdotto il *Minitel*, in Italia sarà ribattezzato *Videotel*.
- 1987 Entra in funzione l'*Auditel*, il sistema di rilevamento automatico dell'ascolto.

- 1988 Approvato dal Consiglio dei Ministri il disegno di legge sull'emittenza radiotelevisiva che prevede alcune norme antimonopolio.
- 1990 Viene approvata la legge che disciplina il sistema radiotelevisivo pubblico e privato.
- 1991 La Guerra del Golfo è l'evento tv dell'anno.
- 1992 Con una Istruzione Pastorale (*Aetatis Novae*) la Chiesa si occupa dei progressi dei mezzi di comunicazione di massa, principalmente televisivi. E' in vendita una videocassetta con una biografia del Papa curata da un noto giornalista televisivo. I marine sbarcano, in diretta, sulla spiaggia di Mogadiscio.
- 1993 Nuova regolamentazione del servizio pubblico della tv italiana. I maggiori produttori si accordano per uno standard comune relativo alla televisione ad alta definizione. La legge approvata nel 1990 viene sottoposta a durissime critiche e proposte di rifacimento totale dopo le inchieste giudiziarie legate al filone antitangenti. Il nuovo direttore generale è coinvolto in uno "scandalo".

La fase attuale (1984-1993) è quella iniziata con la normalizzazione caratteristica degli anni '80. La nascita della terza rete (1979), progettata come regionale ed in seguito regalata al partito di opposizione parlamentare, insieme al rafforzamento delle altre televisioni che adesso si definiscono "commerciali", cristallizza una situazione che come unica via di uscita può avere solo una rottura. Il pubblico televisivo ha una apparentemente vasta scelta di emittenti e l'utilizzo di massa del videoregistratore, ha modificato almeno in parte il modo di fruizione del mezzo. Gli intellettuali che avevano criticato la tv degli esordi diventano degli estimatori delle registrazioni d'epoca, specialmente se in bianco e nero. Trionfano le produzioni seriali: telefilm e telenovelas.

UMANITA' NOVA
settimanale anarchico



UN'utopia possibile ogni settimana anche grazie
agli abbonati. UN'utopia che deve continuare.

Abbonamento annuo
lire 50 mila

Abbonamento semestrale
lire 25 mila

Abbonamento annuo più libro
lire 65 mila

Abbonamento sostenitore
lire 100 mila

I VERSAMENTI VANNO EFFETTUATI TRAMITE
BOLLETTINO DI CONTO CORRENTE
POSTALE N.12931556, INTESTATO A
ITALINO ROSSI, C.P. 90, 55046 QUERCETA.
SCRIVERE CHIARAMENTE NOME E INDIRIZZO E
SPECIFICARE, SUL RETRO DEL BOLLETTINO, LA
CAUSALE DEL VERSAMENTO.